

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

FRANCESCA DE SANCTIS

SI, È VERO. MARINA MASSIRONI SIAMO A ABITUATA AD IMMAGINARLA PIÙ SPESSO IN RUOLI LEGGERI E BRILLANTI, MAGARI COME SPALLA COMICA DEL TRIO ALDO, GIOVANNI & GIACOMO. Ma lei ama il suo lavoro, le piace confrontarsi con ruoli diversi e fare, quando può, anche cose molto diverse. «Cerco sempre di cimentarmi in ruoli che mi interessano davvero», dice. E nello stesso tempo a trovare il giusto equilibrio fra il cinema e il teatro, be' talmente giusto, verrebbe da dire, che lo stesso giorno - cioè domani - debutterà in teatro con *La scuola* e sarà in tutte le sale cinematografiche con il film *Pulce non c'è*.

«Una giornata quella di domani...» scherza. *La scuola*, in realtà, è stato un grande successo di vent'anni fa. La pièce si intitolava *Sottobanco* ed era interpretato da un gruppo di attori capitanati da Silvio Orlando e diretti da Daniele Luchetti, tuttora regista dello spettacolo in scena al Teatro Ambra Jovinelli di Roma (fino al 13 aprile). *Sottobanco* divenne poi, nel 1995, un film intitolato *La scuola*.

Non capita spesso che una pièce finisca poi per trasformarsi in un film... ma lei, Marina, se lo ricorda quello spettacolo?

«Era il 1992 e in quel periodo ricordo che ero sempre in giro a registrare corti con il trio di Aldo, Giovanni & Giacomo). Poi si sa, chi fa teatro riesce a vedere poco gli spettacoli degli altri. Riposiamo tutti il lunedì! Quindi no, non l'ho visto. Ma ricordo bene il film, tratto, come lo spettacolo, dai libri di Domenico Starnone. L'idea di recuperare uno spettacolo di vent'anni fa, con la stessa regia e con metà cast identico (in scena Silvio Orlando, Marina Massironi, Vittorio Gassman, Roberto Citran, Roberto Nobile, Antonio Petrocchi, Maria Laura Rondanini, ndr), nasce credo dall'idea che certe cose, certe situazioni non cambiano mai...».

In questi vent'anni però sono cambiate tante cose, è cambiato il Paese ed è cambiato il mondo della scuola: cos'è, invece, che rimane sempre?

«Sicuramente il rapporto fra gli allievi e gli insegnanti. L'insegnamento in generale è un tema universale, sempre aperto. E certe tipologie di professori c'erano vent'anni fa e ci sono adesso: c'è chi è più democratico e chi più reazionario, c'è chi pensa che certi allievi sarebbe meglio se andassero a zappare la terra... ecco io, in verità, preferirei di no, ma insomma nello spettacolo gli insegnanti sono più adolescenti degli adolescenti. C'è una palestra con le impalcature, una scuola che si allaga, ma al di là delle situazioni simili a quelle di ieri è il senso politico del film - a tratti è anche poetico - l'aspetto interessante. Si avverte un senso di smarrimento, l'urgenza di qualcosa. Ma è pur sempre una commedia, in cui noi attori ci siamo anche scontrati e poi incontrati, grazie a Luchetti che ha contribuito all'armonia».

E con Silvio Orlando come è andata?

«Benissimo. Noi due avevamo già lavorato insieme in una serie tv. È una persona molto generosa e un ottimo capo comico. E non lo dico tanto per dire, ma perché è proprio vero. Con lui in teatro è sempre un work in progress».

A proposito, si trova più a suo agio al teatro o al cinema?

«Io sto sicuramente meglio al teatro. Ogni sera è una esperienza chiusa e posso verificare immediatamente com'è andata. Lavorare per il cinema è più faticoso, e non puoi avere subito un riscontro perché devi aspettare che il film esca nelle sale».

E ora uscirà in tutte le sale, dopo l'anteprima al Nuovo Sacher, «La pulce non c'è», molto apprezzato in diversi Festival. Firma la regia Giuseppe Bonito, alla sua opera prima. Come vi siete incontrati?

«Mi ha contattato lui per propormi questo film, che a me è piaciuto molto. Ho sentito la necessità di raccontare questa storia».

Non è una storia facile...

«È una storia vera, successa realmente, che ha per protagoniste due sorelle, una delle quali autistica. La più grande ha raccontato questa storia nel suo romanzo di esordio. Non è facile, certo, raccontare quello che avviene in una famiglia dove piomba per errore un'accusa indegna. La piccola "Pulce" viene sottratta ai genitori. È una storia che parla di incompetenze, di mancanza di sensibilità, di rapporti assurdi con le istituzioni. E del grande coraggio di questa famiglia. Io sono la mamma e Pippo Delbono il papà. Le due bambine sono state scelte fra circa 4000 allieve delle scuole torinesi, non avevano mai recitato, eppure sono bravissime».

...

La commedia si basa sul rapporto fra allievi e insegnanti, tema universale. Al cinema affronta l'autismo

Marina Massironi

«Ebbene sì: torno a scuola con Orlando e al cinema con Pippo Delbono»



L'attrice Marina Massironi

Doppio debutto per l'attrice celebre «spalla» del trio Aldo, Giovanni & Giacomo che si ritrova a teatro con un successo di vent'anni fa e sullo schermo col film d'esordio di Giuseppe Bonito

Henze, elegia per giovani amanti

L'opera da camera A oltre mezzo secolo dal suo debutto torna alla Fenice un classico del teatro musicale del '900

PAOLO PETAZZI
VENEZIA

«ELEGY FOR YOUNG LOVERS» DI HANS WERNER HENZE, IN SCENA AL TEATRO MALIBRAN, NELLA STAGIONE DELLA FENICE, È UN'OPERA DA CAMERA che, a più di mezzo secolo dalla sua prima rappresentazione (Schwetzingen 1961), si può collocare tra i classici del teatro musicale novecentesco. Il libretto è firmato da un poeta illustre, W. H. Auden e da Chester Kallman, la stessa coppia che collaborò con Stravinsky nella *Carriera di un libertino* e che per lo stesso Henze scrisse poi *I Bassaridi* (1966).

A Auden Henze aveva chiesto un testo adatto a un'opera da camera con pochi strumenti, un dramma ricco di complesse sottigliezze psicologiche, e Auden ideò una vicenda ambientata nel 1910, con protagonista una figura immaginaria di poeta della generazione di D'Annunzio, o Hofmannsthal, o George. Si chiama Gregor Mittenhofer, e vive i rapporti con tutti coloro che lo circondano esclusivamente in funzione della propria ispirazione, con narcisismo ed egocentrismo folli. Si fa mantenere da una contessa che gli è devota segretaria, si ispira alle visioni di una vedova cui la improvvisa scomparsa del marito (in un ghiacciaio il giorno dopo le nozze) ha sconvolto la mente, e per averla

vicina risiede in un albergo delle Alpi austriache, dove si svolge la vicenda. Sta scrivendo una *Elegia per giovani amanti* e prima di portarla a termine provoca indirettamente la morte di una giovane coppia, lasciando che venga travolta senza soccorsi da una tempesta di neve. Così si vendica dei due innamorati, dopo aver apparentemente accettato con magnanimità rassegnazione che Elizabeth, poco più che ventenne, rinunci a fargli da musa e amante per unirsi al giovane Toni (il figlio appena conosciuto del suo medico personale). Nell'ultima scena legge in pubblico la sua elegia, di cui non conosceremo mai le parole, perché Henze la risolve in pura musica. Non udiamo i versi del poeta, ma l'orchestra e le voci di coloro che hanno contribuito alla sua creazione, di tutti i protagonisti che cantano a bocca chiusa.

Di per sé questo poetico e arcano finale dà un'idea della sospesa, ironica ambiguità sotto il cui segno si pone la *Elegia per giovani amanti*. Dobbiamo immaginare che

...

Su libretto di W. H. Auden parla di un artista narciso. Diretta da Jonathan Webb nell'allestimento di Pizzi

Mittenhofer sia un grande poeta; ma con ironia ne viene mostrato il meschino egocentrismo, portandone la rappresentazione ai limiti del farsesco per volgerla poi ad esiti tragici. Eludendo un giudizio univoco, l'opera si mantiene con leggerezza sul crinale che divide il serio dal comico.

La musica di Henze accoglie in un complesso manierismo molteplici vocaboli e riferimenti stilistici, nei comportamenti vocali e nella raffinatissima scrittura strumentale. Con una orchestra di soli 26 esecutori (con molta percussione e presenze inconsuete come la chitarra, il mandolino, il vibrafono e altre) Henze inventa trame sonore di rara suggestione, aderendo costantemente alle sollecitazioni di volta in volta serie o ironiche del libretto e approdando proprio per questa via ad un esito inquietante, alla cui coerenza interna si può rimproverare soltanto qualche lungaggine.

A Venezia è stato ripreso l'allestimento 2005 di Ancona, uno degli spettacoli migliori di Pier Luigi Pizzi, di sobria ed elegante essenzialità nel funzionale impianto scenico, efficace nella regia. Si è molto ammirata la raffinata e sicura direzione di Jonathan Webb, la prova di un gruppo di musicisti della Fenice e dell'ottima compagnia di canto. Accanto a Giuseppe Altomare (il poeta), Gladys Rossi era il soprano di coloratura che impersona la vedova folle, Zuzana Markova Elizabeth, John Bellemer Toni, Olga Zhuravel la contessa-segretaria, Roberto Abbondanza il medico.